



VARESE

Romani (First Cisl): “Le banche rispondono agli azionisti e dimenticano i risparmiatori”

Presentato il manifesto “Adesso banca” sei punti per far ripartire il sistema del credito. «Nella cessione degli Npl c’è poca trasparenza»

di Michele Mancino michele.mancino@varesenews.it

17 febbraio 2018 - 11:58

È stato un venerdì da leoni per i cosiddetti **corpi intermedi**. A Verona le **assise generali di Confindustria** hanno consegnato al Paese e a chi si appresta a governarlo un importante documento di politica industriale dove si dice esattamente cosa fare, come farlo e con quali risorse. A Varese il segretario nazionale della First Cisl, **Giulio Romani**, **Adria Bartolich**, segretaria della Cisl dei Laghi, e **Maurizio Locatelli**, formatore della First Cisl dei laghi, hanno presentato “Adesso Banca” un **manifesto** per la tutela del risparmio e del lavoro, di fronte ad alcuni politici nazionali e locali tra i quali il senatore della Lega **Stefano Candiani**, la deputata del Pd **Maria Chiara Gadda**, l’assessore comunale **Roberto Molinari** e **Salvatore Vita** candidato di Liberi e uguali alle elezioni regionali. (foto da sinistra: Bartolich, Romani e Locatelli)

SI PUÒ FARE

Il manifesto si articola in **sei punti** molto chiari, obiettivi raggiungibili e curativi per l’intero sistema del credito a condizione che le banche decidano di attuarli. Sei punti di buon senso per dare un **ruolo negli organismi di controllo** e in quelli sociali ai risparmiatori e ai lavoratori, liberare i lavoratori dalle **pressioni commerciali**, **salvaguardare i risparmiatori**, dare valore agli Npl e combattere speculazioni e abusi, retribuire in modo responsabile i top manager e punire i responsabili dei disastri bancari.

«Il primo passo – ha detto Adria **Bartolich** – è **separare le banche commerciali da quelle d'investimento** e favorire l'accesso al credito di famiglie e pmi. Bisogna inoltre ripristinare un rapporto di fiducia, motore dell'economia reale e finanziaria, tra istituti di credito, cittadini risparmiatori e territorio. Oggi quella fiducia è venuta meno. I piccoli si vedono troppo spesso chiudere le porte in faccia mentre per i grandi gruppi e i soliti noti ci sono le corsie preferenziali con gli effetti che conosciamo».

L'INTERESSE CHE PERSEGUE LA BANCA È QUELLO DEGLI AZIONISTI

La **lezione di Raffaele Mattioli e della Comit** è ancora valida a distanza di 80 anni. Le banche devono tornare a fare le banche, **cioè raccogliere risparmio**, che è il sudore di chi ha lavorato, **tutelarlo** con grande attenzione e **impiegarlo nell'interesse del sistema Paese**. «Negli ultimi trent'anni è cambiata la natura delle banche – ha detto Giulio Romani – che essendo imprese devono rispondere agli azionisti e fare utile. Questo è il grande equivoco, le **privatizzazioni integrali** e la scelta di **lasciare alle fondazioni** il ruolo di **azionisti di minoranza** ha tolto di mezzo l'interesse pubblico. In **Germania** invece c'è un **sistema misto che riesce a garantire un punto di equilibrio** del sistema».

La **politica**, secondo Romani, gli strumenti per invertire la rotta ce li ha dovrebbe dunque agire leva del controllo, una partecipazione più attiva e diffusa nella governance bancaria dove spesso sono sacrificati i piccoli azionisti, estromessi anche quando percentuali consistenti del capitale azionario, e le manovre fiscali per scoraggiare le azioni meramente speculative.

LA PARTITA DEGLI NPL È CRUCIALE

Sugli **Npl** (non performing loans, crediti deteriorati), altra partita chiave in questa fase, il segretario nazionale della First Cisl è tranciante. Il credito deteriorato quando esce dalla vigilanza bancaria, per essere affidato al primo che capita, perde ogni tutela. Le banche cedono agli **hedge funds** al 15% – 20% un credito che a bilancio viene iscritto al 40% e la differenza, molto consistente, se la intascano i fondi speculativi. «Spesso si tratta di capitali poco trasparenti – spiega Romani – e in alcuni casi ci si trova di fronte a **operazioni di riciclaggio di denaro**. Una cosa deve essere chiara: quando un banca cede Npl a un fondo sta liquidando a prezzi stracciati posti di lavoro, case, macchine, aziende a soggetti già ricchi che guadagneranno molto di più di quanto hanno rischiato. Mentre con un po' di pazienza la banca potrebbe recuperarli direttamente».

PIÙ INFORMAZIONI SU

📍 banche 📍 first cisl dei laghi 📍 adria bartolich 📍 giulio romani
📍 maurizio locatelli 📍 varese

Da Malpensa a Trieste Si viaggia in pullman

Fs apre due linee dalla brughiera. Si va anche in Liguria

MALPENSA - Nonostante gli investimenti ferroviari, con il collegamento T1-T2 inaugurato tredici mesi fa e il proseguimento del doppio binario fino a Gallarate nell'agenda di Regione Lombardia entro il 2023, sono ancora milioni i passeggeri che scelgono di raggiungere Malpensa in autobus. Per questo motivo BusItalia - società facente parte del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiana - ha lanciato alla Bi, la fiera del turismo di Milano, in collaborazione con Sea due nuove linee di autobus che si estendono in tutto il Nord Italia e che pongono Malpensa come centro di gravità di una nuova rete di trasporti integrata. L'obiettivo strategico, è evidente, è aumentare la catchment area di Malpensa, attraverso tariffe concorrenziali (partono da 5 euro) che consentono di raggiungere i due Terminali partendo addirittura da Trieste o Ventimiglia. Sono due le linee che verranno introdotte nel corso dell'anno. La prima è la Torino-Trieste, con fermata a Santhià, Novara, Malpensa, naturalmente a Milano, Orio al Serio, Brescia, Verona, Padova, Venezia e infine Trieste, raggiungibile dal T1 in sei ore e trenta minuti. La seconda opzione è la Liguria-Malpensa, con lo scalo varesino capolinea del tragitto che parte cinque ore prima dalla città di mare al confine con la Francia con fermate a Savona, Sanremo, Genova e Milano. Oltre a essere un servizio in più per i passeggeri che devono prendere un aereo in brughiera, è evidente che diventa anche un'op-



portunità per i residenti del territorio di raggiungere la riviera di Ponente nonché praticamente tutte le più importanti città del Nord Italia con i prezzi abbordabili che garantisce un tra-

**Collegate
tutte le principali
città del
Nord Italia**

sferimento in autobus. Chi pensa che questo tipo di spostamenti sia ormai surclassato, ha una visione distorta della realtà. Un censimento risalente alla scorsa estate contava infatti a Malpensa ben 13 compagnie di autobus differenti che garantiscono quasi 300 corse al giorno, di cui circa la metà (146) servono per collegare i due terminal con Milano, garantendo in media una partenza ogni dieci minuti.

Oltre alle principali città della Lombardia e del Piemonte, sono collegate giornalmente anche la Liguria e la Svizzera, quest'ultima con ben 31 corse, ovvero con un bus in partenza ogni circa 40 minuti. E' Lugano in particolare il polo di riferimento oltreconfine, con un servizio al momento ancora consentito dalle autorità elvetiche in attesa che entrino pienamente a regime i nuovi servizi ferroviari resi possibili dall'apertura dell'Arcisate-Stabio. Malpensa da poco più di un anno è collegata su gomma anche con Roma, con due corse giornaliere della durata di circa dieci ore con la stazione di Tiburtina come capolinea. A operarlo c'è FlixBus, nota società di autobus extraurbani che effettua servizi di trasporto lowcost in tutta Europa. Da Malpensa sono sei le città servite: Reggio Emilia, Modena, Siena, Bologna, Perugia e infine la capitale. Nello specifico, ci sono due corse al giorno (diurna e notturna), con sosta a Perugia, Bologna e Modena. Una corsa al giorno, invece, per le altre due destinazioni.

Gabriele Ceresà

La nuova Alitalia non decolla fino al 4 marzo

I commissari decideranno prima delle elezioni. Prorogato il contratto piloti

ROMA - «I commissari mi hanno confermato che non ritengono di poter concludere prima del 4 marzo, in quanto i pretendenti di Alitalia vogliono aspettare che ci siano le elezioni». Lo ha detto il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda a margine del tavolo sull'automotive. «Però andiamo avanti a lavorare», ha aggiunto il ministro, che sulla cordata a quattro Air France-Delta-Easyjet-Cerberus non ha voluto dire nulla: «Non commento sulle cordate», ha concluso. «Le preferenze ci sono sulla base dei contenuti, ma non sono ancora sufficientemente definiti per prendere una deci-

sione», ha risposto ancora il ministro a chi gli chiedeva se avesse una preferenza sulle proposte in campo. Intanto, nuova proroga per il contratto di Alitalia (contratto nazionale-settore vettori, che riguarda principalmente l'ex compagnia di bandiera), che rimarrà in vigore fino al 30 aprile. È quanto è stato deciso nel corso dell'incontro tra aziende e sindacati. Nel verbale d'accordo si legge che «per quanto concerne l'applicazione dei trattamenti economici e normativi sinora applicati, le parti convenivano di prorogare gli accordi fino al 30 aprile».

Le parti, inoltre, si impegnano a partire da aprile, ad «individuare il percorso negoziale per condividere il rinnovo» del contratto. «Nella mattinata di oggi le organizzazioni sindacali, Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporto Aereo e le Associazioni Professionali Anpac ed Anpav hanno siglato con Alitalia Sai in amministrazione straordinaria la proroga del contratto collettivo di lavoro dei piloti, degli assistenti di volo ed il personale di terra, alle attuali condizioni, sino al prossimo 30 aprile 2018», si legge in un comunicato congiunto dei sindacati.

«Nella consapevolezza che permangono urgenti criticità da affrontare e risolvere - scrivono le organizzazioni sindacali - pur nel contesto di incertezza che caratterizza ancora oggi il futuro di Alitalia, verranno dapprima affrontate le problematiche considerate di «centrale interesse» in incontri dedicati sulle singole tematiche delle varie categorie», spiegano. «Il confronto con la società - conclude la nota -, a partire dal macro - aree su esposte, proseguirà anche con l'obiettivo di monitorare l'utilizzo della cassa integrazione prevista sino al prossimo 30 aprile».



Troppi crack in banca «Tutelare i risparmi»

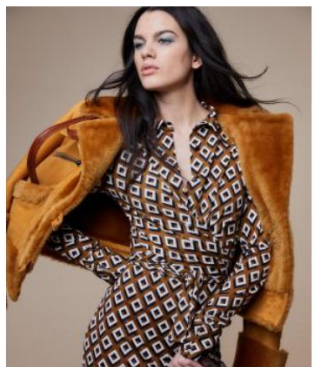
La Cisl dei laghi presenta il suo manifesto

VARESE - I crack delle banche, migliaia di risparmiatori sul lastrico, casalinghe e pensionati che si sarebbero trasformati in "lupi di Wall Street", salvo poi perdere migliaia di euro a causa di prodotti-bidone propinati da diversi istituti. Ecco perché urgerebbe una riforma del settore bancario che vada ben oltre il "brodino" delle Popolari. Ecco perché ieri, alla vigilia delle elezioni, First Cisl ha organizzato un incontro per presentare il Manifesto per la tutela del risparmio e del lavoro. A Villa Realecattoli era presente il segretario generale dei bancari della Cisl, Giulio Romani e, per capire quanto questi provvedimenti siano urgenti, alcune proposte sono veramente shock.

Per esempio il cambiamento del Mifid, il questionario sottoposto ai clienti delle banche per capirne la propensione al rischio degli investimenti: «Non è possibile che ogni istituto abbia il suo Mifid», ha detto Romani - perché altrimenti si rischia che la banca profili le domande in base alle politiche commerciali dell'azienda. Per esempio ai truffati di Banca Etruria venne chiesto se avessero mai comprato Bot, Cct, derivati e obbligazioni subordinate. Tutto nella stessa domanda. Se si rispondeva no, non avrebbe potuto comprare nemmeno i securissimi Bot. Se invece rispondeva sì, avrebbero potuto trovare anche dei pericolosissimi derivati nel portafoglio. Se non si può avere un Mifid unico per tutti, almeno si deve creare una centrale di controllo per verificare la regolarità. Insomma, si chiedono maggiori controlli. Possibilmente efficaci, per evitare di intervenire quando i guai sono già scappati: «Servono dei garanti pubblici o privati negli organismi delle banche per prevenire i problemi perché oggi, così come sono, le ispezioni avvengono ex post, quando il danno è già fatto».

Ad ascoltare il dirigente della First, oltre alla segretaria della Cisl dei Laghi, Adria Bartolich, c'erano anche i candidati in pole position per la riezione Maria Chiara Gaddia (Partito democratico) e Stefano Candiani (Lega) col presidente della Provincia Gunmar Vincenzi e il sindaco di Varese Davide Galimberti. «Le banche - ha detto usando toni duri Romani - si distinguono dagli usurai perché portano avanti una funzione sociale. Lo dice la Costituzione e così deve tornare a essere. Fiarco serve una cura, a partire da una tassazione inversamente proporzionale alla durata dell'investimento e quindi contro le speculazioni. Infine proponiamo l'introduzione del reato di disastro bancario, con aggravanti per i top manager colpevoli».

Nicola Antonello



In passerella sfila l'industria lombarda

MILANO - Sono oltre 13 mila le imprese attive a Milano nel settore moda, tra produzione, commercio e design, su 34 mila in Lombardia e 224 mila in Italia. Lo dicono i dati del Servizio Studi, Statistica e Programmazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi su fonte registro imprese e Aida - Bureau van Dijk. Danno lavoro a 91 mila addetti su 192 mila in Lombardia e 846 mila nazionali e hanno un giro d'affari che supera i 21 miliardi di euro su 35 lombardi e circa 110 italiani. La città delle sfilate pesa il 6% del settore italiano in termini di imprese e l'11% per addetti ma oltre il 20% dei ricavi. E il settore continua a crescere a Milano, +0,7% in un anno.

La Lombardia è regina assoluta delle passerelle. Le imprese sono 34 mila, 192 mila addetti e i ricavi raggiungono circa 35 miliardi di euro. La filiera della moda è coperta in tutti i suoi diversi aspetti. Sono quasi 14 mila le imprese attive nella produzione, oltre 4 mila nel design e 16 mila nel commercio. È evidente che con questi numeri, il peso della Lombardia è di tutto rispetto: pesa il 15% nazionale per imprese e il 23% per addetti. Tra i territori, dopo Milano che è prima, vengono Brescia (3.876 imprese e 15 mila addetti), Bergamo

(3.365 imprese e 18 mila addetti), Varese (3.285 imprese e 16 mila addetti), Como (2.533 imprese e 16 mila addetti) e Monza Brianza (2.335 imprese e 9 mila addetti). E se il settore rallenta nel 2017, segnano una crescita Sondrio (+1,4%), Milano (+0,7%) e Monza Brianza (+0,4%). È chiaro, insomma, che il brand Made in Italy esercita ancora tutto il suo fascino e il suo ruolo nello sviluppo economico del Paese, a livello nazionale, infatti, sono 224 mila le imprese del settore con 846 mila addetti e un business di circa 110 miliardi. Il settore ma-

nifatturiero tra tessuti, abbigliamento, pelletterie e calzature, conta su oltre 82 mila imprese, il design quasi 18 mila e oltre 120 mila il commercio. Se Napoli (con 21 mila attività), Roma (15 mila) e Milano (13 mila) sono prime per numero totale di imprese coinvolte nel settore, Firenze e Prato sono prime nel Paese per imprese specializzate del manifatturiero (circa 6.500 ciascuna), Napoli e Roma per commercio (rispettivamente circa 15.600 e 11.400 imprese) mentre Milano e Torino sono prime per design con 1.900 e 1.200 imprese. Milano è anche prima per giro d'affari con oltre 21 miliardi, il 20% nazionale, seguita da Vicenza e Firenze con circa 7 miliardi l'una.

In regione sono
13mila le imprese
attive nel settore
della moda

ECONOMIA & FINANZA

Intesa e Loacker: accordo sulle nocciole

MILANO - Intesa Sanpaolo e Loacker hanno firmato un accordo per sostenere la filiera della produzione delle nocciole italiane. L'azienda dolciaria incentiverà le coltivazioni mediante consulenza tecnico-agronomica e ga-

rantando l'acquisto del raccolto. Si tratta di circa 2.800 ettari, concentrati in particolare in Veneto, Friuli, Toscana e Lazio. La banca metterà a disposizione una linea di credito dedicata alla riconversione dei terreni.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

Ogm, anche Varese ci spera

Uno studio dell'Università di Pisa esclude rischi per la salute: esulta Confagricoltura

VARESE - Gli Ogm non sarebbero dannosi per l'uomo: almeno così sostiene la prima e più vasta analisi dei dati relativi a 21 anni di coltivazioni di mais nel mondo, condotta da Scuola Superiore Sant'Anna e Università di Pisa e pubblicata da Scientific Reports. Ebbene l'indagine è giunta alla conclusione che il mais geneticamente modificato non è rischioso per la salute umana. Una notizia che sta facendo discutere su scala nazionale e che viene salutata con soddisfazione da Confagricoltura Varese. L'associazione, al contrario di altre, non ha mai nascosto il proprio interesse verso un metodo che potrebbe ottimizzare la produzione e rendere il nostro Paese autonomo. Se l'Italia ha detto no alle produzioni Ogm, come la maggior parte dei Paesi Ue, ne importa molto meno dagli altri Stati e quindi non è immune. Il presidente nazionale di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti parla di notizia da valutare «senz'altro con orgoglio, aspettativa e voglia di competizione. Orgoglio, per i nostri ricercatori, che nonostante tutto sono tra i migliori al mondo, ma del tutto bloccati, nella sperimentazione, nel nostro Paese - ha spiegato Giansanti -. Abbiamo sempre sostenuto che, sugli Ogm, serve un approccio laico e aperto e comunque la scienza deve essere lasciata libera di studiare e sperimentare. L'assenza di ricerca minuisce la capacità di innovazione delle imprese e ne deprime i risultati produttivi ed economici».

Anche perché la superficie italiana coltivata a mais ha toccato un «sunto minimo storico» - ha proseguito - «La produzione maizicola nazionale è scesa al di sotto dei 6 milioni di tonnellate, il volume più basso degli ultimi 25 anni. Di contro, le importazioni di mais stanno crescendo a doppia cifra percentuale e supereranno quest'anno in valore i 1900 milioni di euro. Un bel peso per la bilancia commerciale italiana. E questo anche grazie agli Ogm altrove utiliz-

zati da più di due decenni e da noi bloccati del tutto».

Una situazione considerata paradossale anche a livello locale: «I dati Istat dicono che nel 2017 a Varese si sono coltivati 812 ettari di mais da granella e 805 ettari di mais ceroso, sui 13.200 ettari di superficie agraria utilizzata della provincia - spiega il presidente di Confagricoltura Varese Giacomo Brusa -. Sembrano un'inezia - rispetto ai 145.567 ettari di mais da granella e 182.065 di mais ceroso coltivati in Regione Lombardia, ma sono importanti perché il mais è la base dell'alimentazione bovina da latte. Si tratta del cereale più coltivato nella nostra zona che entra nella catena alimentare in particolare delle vacche e anche dei polli: la nostra battaglia parte da lontano».

Da quando, negli anni Ottanta, si bloccò la sperimentazione per paura dei rischi per i consumatori. Oggi si calcolano più di 125 milioni di euro all'anno di mancato guadagno: «Ma è stato un no ideologico, noi invece diciamo sì alla ricerca - aggiunge Brusa, patron dell'Agricoltura - . E pensare che in passato, con il Cnr di Napoli, eravamo all'avanguardia: la cosa grave è stato buttare via vent'anni di lavoro, facendoci surclassare da altri».

Il tema per Confagricoltura è molto vasto e si allarga all'indipendenza dai prodotti esteri: «Il divieto di coltivare Ogm ci ha precluso l'autosufficienza nell'alimentazione - in calza il presidente -. Nel 2050 la popolazione raddoppierà con la metà dei terreni disponibili. Le piante selezionate invece potrebbero garantire minor consumo di acqua e assenza di diserbanti che provocano tumori».

Ma in Italia il divieto resta, come ha ribadito il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina: «Vogliamo smuovere gli animi su questo tema - conclude Brusa -. Noi ci crediamo».

Elisa Polveroni

È il cereale più coltivato in provincia: 1.600 ettari essenziali per gli animali



«Senza divieto avremmo l'autosufficienza alimentare, ricercatori bloccati da ideologie»



In Italia è vietata la coltivazione di mais geneticamente modificato. A sinistra Giacomo Brusa di Confagricoltura

Quasi tutta la Ue resta contraria

Eppure si importano dall'estero tonnellate di prodotti transgenici

BRUXELLES - L'Italia è uno dei diciassette Paesi Ue che ha scelto di non coltivare piante Ogm sul proprio territorio. Lo consente una direttiva del 2015. L'unica pianta transgenica che ha licenza di essere coltivata in Europa, un mais resistente alla piralide (l'insetto di-vora-pannocchie), resta confinato in cinque Paesi (Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania). Buona parte dell'Ue, insomma, dice no al transgenico. Ma importa quantitativi generosi di materie prime Ogm: secondo la Commissione europea, qualcosa come 30 milioni di tonnellate l'anno di soia e tra 0,5 e 3 milioni di tonnellate di mais, fondamentali per gli allevamenti del continente. Nel 2016 l'Italia da sola ha importato 1,3 milioni di tonnellate di semi e circa 2 milioni di tonnellate di pannelli di soia, principalmente dal-

le Americhe, dove l'80-90 per cento della soia è gm. Secondo le stime di Assalzo, l'associazione nazionale dell'industria mangimistica italiana, l'85% della soia utilizzata nelle filiere italiane è transgenica e ormai da anni l'Italia è diventata deficitaria anche nel mais. Il no alla coltivazione e il lasciapassare sulle importazioni è uno dei tanti paradossi nell'irrisolto rapporto dell'Europa con gli Ogm. Una storia cominciata nella seconda metà degli anni Novanta, quando le prime richieste di autorizzazione arrivavano nelle capitali europee alle prese con il trauma della "mucca pazza", il primo vero scandalo alimentare a dimensione continentale. Da allora forse nasce una diffidenza che prosegue ancora oggi, nonostante in altre parti del mondo le colture Ogm (essenzialmente soia, mais, cotone e canola

tolleranti agli erbicidi o resistenti ai parassiti) siano passate da 1,5 milioni di ettari del 1996 a 185,1 milioni di ettari nel 2016, e malgrado i reiterati pareri da parte delle agenzie Ue sulla sicurezza delle colture transgeniche. I Ventotto, presto Ventiseiste dopo la Brexit, continuano regolarmente a spaccarsi e a non decidere sulle domande di autorizzazione per l'immissione in commercio di Ogm, sia per la semina sia per l'importazione. Nel 2015, la Commissione europea ha provato ad applicare alle importazioni lo stesso principio usato per le coltivazioni, proponendo che gli Stati membri possano limitare o vietare l'uso di alimenti e mangimi transgenici sul loro territorio. La bozza è stata respinta nella sua integrità dall'Europarlamento e giace dimenticata da tre anni in Consiglio.

Russia-Italia: business ricco nonostante le sanzioni

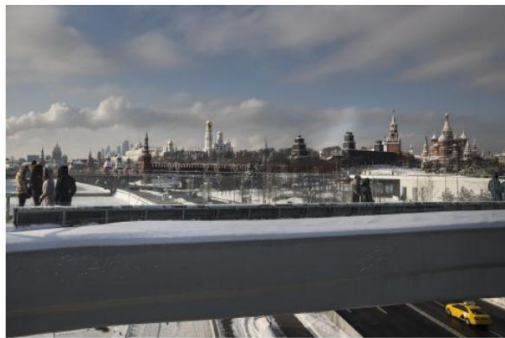
Il manifatturiero fa da traino, nel 2017 si sfiora un export da 8 miliardi di euro

MILANO - (It.) Sia il Governo Renzi sia quello Gentiloni non hanno fatto mistero di auspicare la fine delle sanzioni anti-Russia (comminate a suo tempo per l'appoggio alla guerra civile nell'Ucraina orientale), che penalizzano seriamente la nostra economia. Eppure, anche in pieno regime di sanzioni, il nostro Paese ha saputo conservare la sua nicchia di imprese in Russia. Secondo i dati Istat elaborati da "Conoscere Eurasia" in occasione del sesto seminario italo-russo, la Lombardia guida l'export italiano verso la Russia, confermandosi così prima regione italiana per valore. Nei primi tre trimestri del 2017, infatti, le vendite hanno superato i 1,7 miliardi di euro (+30,4% rispetto all'anno precedente), con un saldo commerciale positivo di quasi 626 milioni di euro. A trainare la performance lombarda è stato il settore manifatturiero che complessivamente ha messo a segno un confortante +30%. Tra i vari comparti in ripresa spiccano soprattutto quello della far-

maceutica (+34%), dei macchinari (+46%) e del tessile (+16%).

Più in generale, il 2017 sull'asse Italia-Russia dovrebbe essersi chiuso con un export prossimo agli 8 miliardi di euro, in aumento del 19,3% sull'anno precedente. Tuttavia, come ha dichiarato il presidente di Banca Intesa Russia e dell'associazione "Conoscere Eurasia", Antonio Fallico, «siamo ancora lontani dal recuperare le perdite accumulate in questi ultimi anni di grave recessione delle relazioni economiche tra i due Paesi». Al nostro export mancano circa 2,7 miliardi di euro per riallinearsi al valore massimo pre-sanzioni raggiunto nel 2013, quando le vendite di euro (+30,4% rispetto all'anno precedente), con un saldo commerciale positivo di quasi 626 milioni di euro. «Oggi constatiamo un'inversione di tendenza con le opportunità di business si sono intensificate e le imprese italiane stanno lavorando per riconquistare quote di mercato in questo Paese strategico», ha chiosato Fallico.

«Le imprese riconquistano quote di mercato»



Restano comunque "congelati" gli affari con Mosca rispetto a quelli record del 2013 (foto Ansa)

«Diteci se volete l'ospedale unico»

Il Comitato sollecita i candidati alle regionali

Era chiaro che uno dei temi caldi della campagna elettorale potesse essere il progetto dell'ospedale unico. È così, prontamente, accade. Il Comitato per il diritto alla salute del Varesotto, che da un anno contesta i piani di Regione Lombardia per una struttura che, a Beata Giuliana, serva i residenti di Gallarate, Busto Arsizio e del circondario, scende in campo convocando i candidati alle elezioni regionali.

Vuole chiedere loro come la pensino rispetto a questa iniziativa della giunta Maroni e ne approfitta per ribadire, ancora una volta, la sua contrarietà.

All'incontro, fissato per la sera di martedì 20 febbraio (alle 21 nella sala Acli di Gallarate), finora hanno garantito la propria presenza i candidati di Forza Italia, Liberi e Uguali e Movimento 5 Stelle. Si attende ancora la conferma di Pd,

Sinistra per la Lombardia e Lega.

«Per prima cosa presenteremo i nostri timori rispetto all'utilizzo futuro degli spazi degli attuali ospedali di Busto e Gallarate, che verranno dismessi per fare spazio a una nuova struttura. Hanno deciso di spendere 500 milioni per un progetto che nasce senza avere analizzato i bisogni reali della popolazione - dicono gli attivisti - Altro argomento che contestiamo è la riforma regionale per la presa in carico dei malati cronici».

Il 20 febbraio confronto alle Acli anche sulla riforma delle cure ai malati cronici

In seconda battuta la parola passerà ai candidati, invitati a rispondere sui due argomenti e sull'accesso alla salute dei cittadini dell'area

di Gallarate e Busto. «L'invito è rivolto a tutti, perché crediamo che i candidati debbano dire chiaramente come la pensino - continuano i promotori della serata - Troppo spesso le decisioni vengono prese in modo verticistico, senza ascoltare le persone che abitano i territori coinvolti e con rarissima informazione. Il caso ospedale unico e la riforma sulla cronicità sono esemplari: la gente non è stata mai ascoltata».

Mentre alcuni partiti non hanno ancora deciso se partecipare al dibattito, Liberi e Uguali (che vanta tra i suoi candidati, ma alla Camera dei deputati) Cinzia Colombo, una degli attivisti del Comitato per la salute,

ha già elencato le sue critiche al progetto: «Hanno scelto l'ultima area verde fra Busto e Gallarate - dicono LeU - Si perderanno posti letto e si allungheranno le liste di attesa. Benché abbiamo dichiarato che verranno mantenuti gli attuali 872 posti letto, la relazione urbanistica del Comitato ha evidenziato come il terreno a disposizione sia insufficiente, a meno di realizzare un conglomerato di alte torri ben superiori agli standard abitativi del vicino abitato, con conseguente crescita esponenziale dei costi». E ancora: «L'ospedale unico sarà incapace di rispondere ai bisogni. Noi siamo convinti che vadano riorganizzate le specializzazioni negli spazi attuali, mantenendo i due pronto soccorso, che vanno rafforzati e non certo indeboliti. Così come i servizi territoriali».

Angela Grassi



La Prealpina 17.02.2018

L'ospedale unico è uno dei temi chiave della campagna elettorale sul territorio. Il Comitato per la salute del Varesotto chiede ai candidati di esprimersi (foto Archivio)

Difende due donne da un aggressore Dottoressa picchiata

PRONTO SOCCORSO «È stato una furia, all'improvviso»

Pugni, spintoni, la testa che finisce contro il muro. Una brutale aggressione, quella avvenuta ai danni di una dottoressa cinquantenne del Pronto soccorso. La reazione folle di un paziente, arrivato in ospedale, così sembra, dopo aver dato in escandescenze all'esterno e con problemi di droga.

Un pestaggio preceduto da un tentativo di aggressione di due donne, di cui una anziana, parenti di un paziente ricoverato nella sala delle emergenze del

Ps, dunque in condizioni di estrema fragilità psicologica. «Aiuto, aiuto, ci picchia!». Così le due donne in attesa sulle sedie all'esterno di quella che è la rianimazione del Pronto soccorso. In quel momento stava passando la dottoressa, M.C., ha sentito le invocazioni delle due e ha tentato di difenderle dall'uomo che si era messo a gironzolare per il corridoio, un varesino, classe 1982.

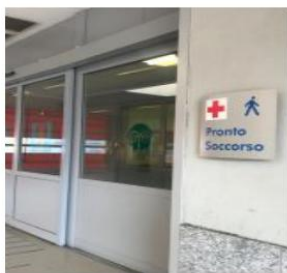
«Non appena ho capito ho cercato di proteggere le due signore, è stato tutto così veloce che fatico quasi a ricostruire la sequenza», racconta il medico, da anni in servizio a Varese. «Mi ha dato pugni a una spalla, spinto con brutalità contro un muro e sputato in un occhio». La dottoressa ha urlato, gli infermieri del triage sono intervenuti immediatamente, compresi i colleghi che erano nella sala delle emergenze, sul cui corridoio, chiuso da una porta, è avvenuto il pestaggio. Due infermieri del triage, uomini dalla grande esperienza, hanno bloccato l'individuo e dato l'allarme. In pochissimi minuti sono arrivate due Volanti, l'aggressore è stato preso in consegna e la situazione si è lentamente normalizzata.

«Ho avuto grande paura, l'ho anche adesso, all'idea di tornare, a parte le contusioni e parecchio dolore», racconta ancora provata il medico che aveva appena cominciato il turno in un ambulatorio del Ps e al momento dell'aggressione si stava recando a prelevare dall'armadio dei farmaci un medicina-

le. L'aggressione non è avvenuta in piena notte o in un momento di calma, ma nelle prime ore del pomeriggio. La dottoressa è quindi andata in Questura a sporgere denuncia. Chi l'ha spinta e stratonata è un personaggio noto alle forze dell'ordine e all'ospedale, pare per varie ragioni e probabilmente per un non solido equilibrio psichico. La dottoressa ha ricevuto, oltre a stratonati e pugni, uno sputo in un occhio. Non solo un gesto profondamente offensivo. L'uomo che l'ha assalita è conosciuto anche come consumatore di sostanze stupefacenti e per questo il medico dovrà essere sottoposta a una vigilanza sanitaria per un anno (nessun dato preoccupante pare sia emerso finora dagli esami cui è stata subito sottoposta la dottoressa). La notizia del pestaggio, avvenuta peraltro ai danni di una donna tanto minuta quanto coraggiosa, ha lasciato tutto il personale del Pronto soccorso, attonito. Il direttore generale dell'Asst, Callisto Bravi, ha espresso «la propria vicinanza» al medico aggredito e ha esteso a tutte le persone che operano in Pronto soccorso la solidarietà per il «lavoro in prima linea». Un concetto ripreso dal direttore medico di presidio, Andrea Larghi: «Il Pronto soccorso è un luogo dove si curano le perone e dove, come dimostra questo episodio, si proteggono, un luogo che ha anche una valenza sociale, come tutto l'ospedale, e dove la collaborazione con le forze dell'ordine è ottima». Solo chi fa turni lì, e spesso di notte, sa che l'attacco d'ira improvviso di un paziente o di un visitatore sono impossibili da prevedere e difficili da contenere. In questo caso, non c'entrano ritardi o attese che a volte sono causa della furia. L'uomo si trovava già nel Ps e, evidentemente, si era messo a gironzolare. «Vorrei cogliere l'occasione per dire che i cittadini dovrebbero voler bene a chi si mette in gioco come il nostro medico - continua Larghi -, quanto è avvenuto è sconcertante».

Barbara Zanetti

Il direttore generale Bravi:
 «Solidarietà a chi opera in prima linea, questi episodi non sono prevedibili»



Il direttore medico Larghi:
 «Ha cercato di proteggere le persone che si sono affidate alle cure dell'ospedale, un gesto di grande altruismo»

La Prealpina 17.02.2018



La sala delle emergenze al Pronto soccorso e il corridoio dove è avvenuto l'aggressione ai danni di un medico in servizio in uno degli ambulatori del Ps e che si stava recando nella sala delle emergenze per ritirare un medicinale. A sinistra, l'ingresso del Pronto soccorso del Circolo

